

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Domenica 21 gennaio giornata di grande diffusione**

Proseguì intensamente il lavoro di preparazione della grande diffusione straordinaria dell'Unità di domenica 21 gennaio. I compagni e le organizzazioni del Partito sono impegnate nella mobilitazione per far arrivare in tutte le case il nostro giornale in occasione dell'anniversario della fondazione del PCI. Questi i primi impegni pervenuti dalle diverse federazioni: Torino 25 mila; Como 6.000; Milano 75.000; Venezia 19.000; Bologna 75.000; Mantova 16.000.

## L'incontro con il governo per il Mezzogiorno

# Insoddisfatti i sindacati Sciopero generale di 4 ore

Si terrà il 2 febbraio a sostegno della piattaforma per il Sud presentata ad Andreotti - Da mercoledì incontri sulla situazione di ogni singola regione - Lunedì in lotta i braccianti e la Calabria

ROMA — Lo sciopero generale si fa: il 2 febbraio, per 4 ore si fermano tutti i lavoratori. Tema: il Mezzogiorno; più concretamente CGIL, CISL, UIL vogliono ottenere un reale aumento dell'occupazione al sud, la certezza sugli investimenti e sulla capacità di spendere i miliardi stanziati; la soluzione dei punti di crisi nella chimica, nel tessile, nella siderurgia; alternative valide a Gioia Tauro. Sono le richieste alle quali il governo finora ha dato solo risposte deludenti. Dall'incontro di ieri a palazzo Chigi, infatti, è emerso di nuovo un elenco di cifre, qualche generico impegno per nuovi posti di lavoro, ma non il come, il dove, il quando

che la Federazione unitaria aveva chiesto fin dal mese di ottobre. Lo sciopero generale, dunque, si svolgerà sui contenuti molto precisi, su una piattaforma ben delineata, anche se si carica di un certo valore politico, perché il Mezzogiorno dovrà essere il baricentro del piano triennale. I sindacati, tuttavia, tengono a precisare che a palazzo Chigi ieri non si è parlato del piano (che verrà consegnato lunedì al Capo dello Stato, al Parlamento, alle Regioni, ai partiti e alle forze sociali) e che lo sciopero, dunque, non sarà né contro di esso né per far cadere il governo Andreotti. Non è solo una mossa di copertura. CGIL, CISL,

UIL — come è loro costume — vogliono chiarire che non è loro compito fare o disfare i governi. D'altra parte, dinanzi alla gravità della situazione meridionale è indispensabile raggiungere dei risultati, anche parziali, ma significativi. Un programma di lotte era già stato deciso e in parte verrà realizzato nei prossimi giorni: lunedì sciopereranno 8 ore i braccianti; mercoledì i tessili; giovedì i chimici e venerdì gli allimentaristi. Insieme ai braccianti si fermerà anche la Calabria.

L'incontro a palazzo Chigi è cominciato attorno alle 11.30. Ha aperto Andreotti con una breve introduzione; poi è intervenuto Pandolfi, seguito da Mor-

lino il quale ha illustrato in modo dettagliato le controproposte governative al documento che il sindacato aveva inviato ad ottobre. De Mita, infine, si è soffermato sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno. I sindacalisti hanno detto esplicitamente che, se il governo aveva da offrire solo quello, lo sciopero generale non poteva che essere confermato. A questo punto Andreotti ha chiesto di incontrarsi, a tu per tu, con Lama, Macario e Benvenuto. Questo « vertice » è durato un'oretta, ma non è servito a migliorare la situazione. Attorno alle 18, così, la riunione si è conclusa con una nulla di fatto e i dirigenti sindacali sono usciti per informare i segretari di categoria e regionali che attendevano nel salone della CGIL.

## A Roma 19 arresti dopo nuovi raid squadristici



# Ancora violenze: «Ci hanno guidato i capi del MSI»

Gruppi di teppisti rovesciano auto e assaltano una libreria - L'intervento della polizia La risposta popolare nei quartieri colpiti

ROMA — La gente ieri sera ha riempito le strade e le piazze investate dalla violenza squadrista, per rifiutare la logica della paura. Nei quartieri popolari di San Lorenzo e Centocelle, scossi dagli episodi più gravi di questa settimana, in molti sono usciti dalle case per rispondere, con civili manifestazioni, a chi vorrebbe ridurre la capitale ad un campo di battaglia. Ma la sfida alla città è continuata anche ieri, e va spezzata. Bande di fascisti ieri mattina hanno gettato nel caos il centro storico facendone irruzione nei negozi, rovesciando auto in mezzo alla strada, picchiando i passanti. Stavolta la polizia è intervenuta prontamente ed ha trascinata in questura una servantina di teppisti, diciannove dei quali sono stati rinchiusi in carcere sotto le accuse di violenza privata, danneggiamento e manifestazione non autorizzata. Al primo interrogatorio hanno raccontato la storia: la riunione dei « capi » nella sezione missina di via Sommacampagna, il « reclutamento » davanti ad un paio di scuole, il rifornimento di bastoni e sassi nei giardini di Villa Borghese, la spedizione nelle strade del centro. Nulla di spontaneo o di improvvisato: un'altra tappa dello stesso piano cominciato mercoledì scorso con la ferrea incursione a raffiche di mitra nei locali di Radio Città Futura e conosciuta con le azioni sovraposte e incrociate di fascisti e « autonomi ».

Diciannove dei protagonisti delle scorribande di ieri ades-

## «Che la morte di mio figlio sia l'ultima»

ROMA — «Vorrei che la morte di mio figlio fosse l'ultima e non fosse stata inutile; vorrei che nessuna madre debba più soffrire ciò che in questo momento sto soffrendo». Lo ha dichiarato ieri all'ANSA Maria Giacinto, la madre del ragazzo ucciso l'altra sera dalla polizia a Roma mentre, insieme ad un gruppo di fascisti, stava assaltando la sezione DC di Centocelle. « Non voglio nessuno », ha aggiunto la donna: « La morte di Alberto non deve produrre spirali di vendetta o rappresaglie stolte, ma servire perché i giovani non si odino ma si amino, qualunque ideale vogliono conseguire ». La madre del ragazzo non vuole che al funerale ci siano manifestazioni. « Chi avesse intenzione di farne — ha detto ancora Maria Giacinto — se ne stia a casa con la propria madre e parli con lei. Bisogna smetterla con la violenza; chi volesse continuare, venga da me, mi guarderò in faccia e leggerò sul mio viso il dolore eterno di una madre ». Nella foto: Maria Giacinto in ospedale, subito dopo la morte del figlio.

## Il gravissimo discorso di Ammirante in TV

# Un capo-banda che incita alla vendetta e alla sovversione

Giudichiamo di una gravità inaudita il comitato lenuto ieri sera in TV dal capobanda del movimento missino Ammirante. Costui è il segretario di un raggruppamento politico che rivendica la continuità con le idee e i metodi del fascismo; di una organizzazione torbida che ha alimentato molti complotti (bastino i nomi di Borghese, Miceli, De Lorenzo, Scazzaci, Freda eccetera); il cui scopo fondamentale è l'energica di destra. E' dalle file di questo mondo che sono usciti gli autori dell'ultima catena di eventi sanguinosi a Roma. Il dovere di Ammirante era solo di tacere o presentarsi se stesso e il suo partito come vittime di un complotto, del quale sarebbe partito partecipò governo, partiti democratici, sindacati, giornali. Ha sentito un'arringa troncante, offensiva, pronunciata col tono e con gli intenti di chi parla e vuol parlare non come dirigente di un partito responsabile ma come capo-banda. Perché parla come capo-banda chi, in un momento di tutto e di tensione così aspra, non sa trovare nemmeno un accento di preoccupazione per il clima che si è creato a Roma, e grida solo vendetta per i « suoi » ragazzi, dimenticando quanti ragazzi « degli altri » la violenza fascista ha ferito, mutilato, ucciso in tutti questi anni. Ma, se già questo basterebbe a definire il discorso un caporione missino come un capobanda del fascismo e alla ritorsione un gesto di sfida volto a impedire il ristabilimento di un clima di confronto civile, ancora più grave è l'aperta minaccia, in esso contenuta, di paralizzare le istituzioni. « No! — ha detto testualmente Ammirante — daremo luogo a ostruzionismi talmente da bloccare l'attività legislativa ». Ora, può certo darsi che il segretario del MSI abbia deciso una simile sortita sotto la spinta dei contrasti che agitano il suo partito, cercando in qualche modo di arginare l'ascesa dei suoi avversari dell'altro cassetto, il Fronte Rauti. Ma sia come sia, questo discorso va preso per quello che es-

## Craxi insiste per una crisi « pilotata »

Tentativi dc di riesumare la discriminazione anti-comunista - Discorso di Galloni - Direzione PCI

ROMA — Difficoltà e problemi della situazione politica stanno precipitando affiorando già nel quadro delle prime battute della ripresa di gennaio. Debbono essere affrontate temerariamente anche quella che investe gli indirizzi di politica economica, e deve essere compiuta — sui fatti — una verifica dei reali orientamenti delle forze politiche di maggioranza. Inquietudini del momento trovano in questo panorama la loro spiegazione: così come trova la sua spiegazione l'insistenza di alcuni ambienti politici nel porre interrogativi o richieste esplicite a proposito della sorte del monarca Andreotti (proprio ieri Craxi ha dichiarato a Bruxelles che il PSI, pur non assumendo l'iniziativa della crisi, desidera un governo più rappresentativo).

## Conclusi i colloqui del segretario democristiano Gli affari interni italiani i temi di Zaccagnini in USA

L'ultimo incontro con Vance — La valutazione americana sul futuro della situazione politica italiana

WASHINGTON — L'on. Zaccagnini ha praticamente concluso ieri sera la sua visita a Washington. Oggi parte per New York dove si tratterà fino a martedì sera per poi rientrare in Italia nella giornata di mercoledì. A New York il segretario della DC avrà un'altra serie di incontri e terrà una conferenza al Council of foreign relations. Nella giornata di ieri egli è stato ricevuto dal segretario di Stato Vance, dall'assistente segretario di Stato per gli affari inter-americani e dall'assistente segretario di Stato per gli affari europei. Tra tutti i colloqui avuti dall'on. Zaccagnini — e a parte il breve incontro con il presidente degli Stati Uniti che non è andato al di là di un gesto importante di cortesia che ha anche il valore di una rassicurazione — il più significativo è stato quello con il vice presidente Mondale e con il presidente del Consiglio nazionale di sicurezza Brzezinski. Tutti e due questi incontri « si sono imperniati quasi esclusivamente sulla situazione

politica interna italiana e in particolare su tre temi: lo stato della Democrazia Cristiana, i rapporti con il Partito comunista, le prospettive del governo Andreotti. Già è stato rivelato da fonti americane e ammesso da portavoce dell'on. Zaccagnini. Ne scaturisce una prima osservazione, e cioè che il segretario della DC è venuto negli Stati Uniti sostanzialmente solitario per parlare delle vicende interne italiane. In che termini si è parlato della situazione italiana? Sia da parte dell'on. Zaccagnini sia da parte dei suoi interlocutori si è convenuto che il governo Andreotti ha agito per il meglio e che non vi sono, allo stato attuale delle cose, maggioranze alternative. Gli americani hanno tenuto a sottolineare che la prova sottile attraverso la tragedia vietnamita ha notevolmente influito nel conferire all'Italia una immagine assai più positiva di quanto non si ricavesse in precedenza. E' stato inoltre aggiunto — e Zaccagnini ne è naturalmente compiaciuto — che le recenti elezioni parziali « mostrano

una ripresa della Democrazia cristiana e un declino del Partito comunista ». Ciò può costituire una buona base per un futuro nel quale la DC sia in grado di dirigere il governo con minori condizionamenti esterni. Sul Partito comunista — e riferiamo notizie di un'analisi — è stato osservato, da parte americana e da parte italiana, che « l'interlocutore americano di notevole autonomia nella politica interna mentre rimangono forti interrogativi sui suoi legami internazionali ». Non risulta che l'on. Zaccagnini abbia avvertito il bisogno di fornire ai suoi interlocutori americani elementi di giudizio meno somari. Per quanto riguarda, infine, le prospettive dei rapporti tra DC e Partito comunista da parte americana non sarebbe venuta una sollecitazione esplicita a trattenere rotture, a « crociate ». Ma ovviamente il significato attribuito alle ultime elezioni amministrative parziali costituisce una chiara dei desideri coltivati.

Alberto Jacoviello (Segue in penultima)

## Sentenza a Firenze dopo la nuova legge

# Voleva 4 milioni extra equo canone: un anno e sei mesi a un proprietario

Dalla nostra redazione FIRENZE — Un anno e sei mesi di reclusione da scontare perché gli è stata negata la condizionale e 300 mila lire di multa: questa la pena inflitta — si tratta della prima severa sentenza contro un proprietario — a Sergio Paci, 56 anni, ex funzionario della Ferrovie, che aveva chiesto una « mazzetta » di 4 milioni e 800 mila lire a un barista per affittargli un appartamento all'Isolotto. Per di più il Pubblico ministero ha chiesto e ottenuto la trasmissione al suo ufficio degli atti processuali: intende vedere se ci sono i termini per procedere contro la figlia del Paci, Gabriella, intestataria dell'appartamento e presente ad alcune fasi della trattativa. A Sergio Paci il tribunale ha anche ordinato di affittare l'appartamento al barista applicando le norme dell'equo canone.

La vicenda — conclusasi in modo così clamoroso — ha avuto inizio alla vigilia di Natale quando Alessandro Corti, 29 anni, barista, ammortato, costretto a vivere con i genitori e con una sorella in una vecchia casa di Scandicci legge su un giornale che si affitta un appartamento in via Corcos all'Isolotto. Telefonata e risposta di Sergio Paci: « Certo l'appartamento è disponibile ma bisogna aggiungere qualcosa alle cifre che vengono fornite con i calcoli dell'equo canone ».

Alessandro Corti sporge denuncia, poi fissa un nuovo appuntamento per mercoledì scorso e torna in via Corcos per firmare il contratto e versare il denaro. Ai piedi delle scale sono appostati due agenti di polizia. Stavolta Sergio Paci tenta, forse sospeso qualche cosa, di proporre di andare prima a bere qualcosa poi di prendere il denaro. Ma gli agenti lo arrestano lo stesso per tentata estorsione. Ieri il processo per direttissima. Sergio Paci ha detto che i soldi sarebbero stati offerti dallo stesso Corti; il suo avvocato ha preferito sostenere l'inesistenza del reato dal momento che materialmente Sergio Paci non ha riscosso la tangente. Di avviso contrario ovviamente l'accusa, le cui richieste sono accolte dal tribunale: Sergio Paci resta in carcere perché gli viene negata anche la sospensione della pena.

Stefano Cingolani

Gli universitari comunisti indicano le proposte di riforma